

# In viaggio con Luca

## alla scoperta della nostra identità

Lectio divina (3)

“Per acquistare la Torah sono necessarie quarantotto prerogative, le quali sono: studio, orecchio teso, ordinata pronuncia, cuore intelligente, timore, riverenza, umiltà, letizia, purità, contatto con i saggi, unione con i colleghi, discussione con i discepoli, circospezione, conoscenza della Scrittura e della Tradizione, moderatezza negli affari commerciali, nelle occupazioni mondane, nei piaceri, nel sonno, nelle conversazioni e negli scherzi, longanimità, bontà di cuore, fede nei saggi, accettazione delle sofferenze, consapevolezza delle proprie capacità, l’esser contenti della propria sorte, fare un recinto intorno alle proprie parole, non attribuirsi merito, rendersi amabile, amare Dio, amare il prossimo, amare le virtù, amare la rettitudine, amare le ammonizioni, tenersi lontano dagli onori, non essere ambizioso nel proprio sapere, non godere nel dare le sentenze, aiutare il prossimo a portare il suo giogo, giudicarlo favorevolmente, fargli conoscere la verità, aiutarlo a godere la pace, studiare con riflessione, domandare, rispondere, ascoltare, aggiungere nuove cognizioni, apprendere con l’intenzione di insegnare, apprendere con l’intenzione di eseguire, fare saggio il proprio maestro, ripetere con esattezza le cognizioni trasmesse, dire le cose a nome dell’autore”. **Condizioni per acquistare la Torah dalla Mishna, Ordine IV Nezikin, Trattato Abot (Pirgè Abot) 6,6**

Le richieste del "Padre nostro" sono all'imperativo, un comando. È Dio che prega in noi. Lo Spirito Santo grida in noi con gemiti inesprimibili "Abbà!"; "Padre!". È Dio che ci "comanda" che cosa dobbiamo chiedergli come figli; e i figli "pretendono" ciò che è loro necessario da chi li ha generati.

**P**adre: Sei Padre. Gli altri sono miei fratelli, amati come me. Sei un padre celeste: dall’alto vedi meglio le nostre strade e puoi mostrarci strade più ampie. Ci dai ciò che è realmente utile: non esiti a deluderci quando ti chiediamo cose che non ci rendono realmente felici (un pane che in realtà è pietra!). Sei un Dio infinitamente Padre e un Padre divinamente tale! **Sia santificato il tuo nome:** Solo tu, o Dio, puoi *santificare* il tuo nome. Fai trasparire nella realtà il tuo volto. Fa che possiamo tutti riconoscere la tua presenza qui ed ora, possiamo tutti vivere del e nel tuo amore. **Venga il tuo regno:** Esci Dio dalla tua inaccessibilità e rendi la ricchezza dei valori di Cristo fruibile nella realtà! Io oserò venirti incontro in attesa della meta escatologica, nella quale sarai “tutto in tutti” (1Cor 15,28). **Sia fatta la tua volontà:** so che desideri e mi proponi il mio meglio, per questo desidero – non c’è preghiera vera senza desiderio – fare la tua volontà. **Dacci oggi il nostro pane quotidiano:** non mi vergogno di essere bambino davanti te, Padre. Dacci il nostro pane: per tutti, non solo per me. Liberami dall’ossessione delle cose, rendimi aperta alla condivisione. Dammi ciò che mi serve Oggi. Domani ti richiedo, nuovamente. Ho bisogno di te, o Dio, ogni giorno. Mi ricordo, ogni giorno, di non essere solo al mondo. Né l’unico ad aver fame! **e perdonaci i nostri peccati:** Solo tu può perdonarci! Solo chi è liberato conosce la libertà! Rendimi libero. **Rimetti a noi i nostri debiti:** il vuoto, le scelte sbagliate, i ‘peccati’ bloccano il flusso ininterrotto di bontà che da Te parte, lo so. Inondami di amore così da far sparire questi debiti che io creo con te! **perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore:** Se perdonata perdono! Sono perdonata, perdono. L’amore contagia, si moltiplica. **e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male:** non lasciarci soccombere dalla tentazione (prova). Anzi strappami da questo cammino se rischio di fare del male o se mi conduce a non fidarmi di Te. Ti chiedo io di fare il mio meglio!

## Struttura e contenuto del Vangelo dell'Infanzia di Luca:

### - Lc 1,5-2,52: Vangelo dell'Infanzia

#### ✚ 1,5-56: il dittico dell'Annunciazione

- L'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1, 5-25)
- L'annuncio della nascita di Gesù (1, 26-38)
- La visita a Elisabetta (1,39-56)
  - ❖ *Magnificat* (1,46-55)

#### ✚ 1,57-2,52: il dittico delle Nascite

- La nascita di Giovanni Battista (1,57-80)
  - ❖ *Benedictus* (1,68-79)
- La nascita di Gesù (2,1-40)
  - ❖ *Nunc dimittis* (2,29-32)
- Gesù dodicenne nel Tempio (2,41-52)

Solo nei Vangeli di Matteo e Luca ritroviamo nei primi due capitoli i "racconti dell'infanzia": essi non facevano parte della predicazione apostolica originale; emersero solo più tardi. È un tipo di storia completamente diverso dal resto del Vangelo. Gli studiosi parlano di racconto "*midrashico*", cioè di dati storici non sempre facilmente ricostruibili, nei quali prevale l'interpretazione teologica e spirituale. I racconti di Luca sono un insieme di testi dell'AT. Alcuni esempi: Lc 1,12 (*Dan* 10,7.12); Lc 1,16ss (*Mal* 3,1.4ss); Lc 1,19 (*Dan* 9, 20-23); Lc 1,28.32 (*Zc* 3, 14-17); Lc 1,35 (*Es* 40,35); Lc 1, 40-46.55 (2 *Sam* 6); Lc 1,42 (*Giud* 5,24); Lc 1,64ss. (*Dan* 10,16ss); Lc 1,76 (*Mal* 3,1).

### - IL DITTICO DELL'ANNUNCIAZIONE (1, 5-56)

Qui ricorre per la prima volta il termine "Vangelo", "lieto annuncio" (1,19; 2,10). L'angelo dà l'annuncio a Zaccaria, a Maria, ai pastori. Il Vangelo è un "lieto annuncio"! Luca nel presentare l'avvenimento reale dell'annunciazione, ha voluto offrire un insegnamento teologico e la sua abilità sta nel mettere a confronto questi due episodi come se fossero due dittici, meglio due parti di un solo quadro. I brani sono in parallelo, un 'montaggio alternato' che mette in evidenza le differenze. Se il primo, Giovanni, è più grande, il secondo, Gesù, è colui al cui cospetto non esiste altra grandezza! Diverso il modo di procedere di Matteo che presenta *cinque* scene in successione in successione dopo la genealogia: il concepimento verginale, l'episodio dei magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, l'insediamento a Nazareth.

#### 1. L'annuncio della nascita di Giovanni Battista (1, 5-25)

Luca inizia tutta la sua opera nel tempio con il sacerdote Zaccaria. Si inizia dal *luogo* di Dio, con un *uomo* di Dio. Molti particolari della scena si riferiscono al passato, ai racconti dell'AT in cui sono narrati annunci di nascite straordinarie: l'apparizione dell'angelo del Signore e il timore dell'uomo di fronte a questa manifestazione del divino, il messaggio celeste seguito da un'obiezione o dalla richiesta di un segno, che tutto avverrà come annunciato. Un modello letterario che si incontra già nel concepimento di Ismaele (*Gn* 16, 7-13), di Isacco (*Gn* 17-18) e di Sansone (*Giudici* 13); sarà ripreso per l'annuncio fatto a Maria. Si tratta di dialoghi, il cui elemento centrale è una rivelazione. Il racconto fa chiaramente allusione ad Abramo e a sua moglie Sara: l'età viene ad aggiungersi alla sterilità (15-17).

**“Nei giorni di Erode”:** si tratta di Erode il Grande, che regnò poco meno di 40 anni e morì nel 4 a.C. Perciò l'anno zero della nostra era cristiana non coincide con la nascita di Gesù, che invece va

collocata, anno più anno meno, verso il 5 a.C. Luca è pienamente consapevole di raccontarci un fatto reale, che si colloca in un tempo e in un luogo.

Dionigi o, meglio, Dionigi l'*exiguus*, "il piccolo", nell'anno 525 fu richiesto da Bonifacio, della corte papale di Giovanni I, di interessarsi della data della Pasqua, ma nei suoi calcoli commise un errore di almeno 4 anni identificando l'anno della nascita di Gesù con l'anno 753 dalla fondazione di Roma. L'impareggiabile merito del monaco scita è però di avere imposto una diversa divisione della storia: È a lui che si devono le diciture «avanti Cristo» e «dopo Cristo»! «*San Cirillo fece cominciare il suo ciclo dall'anno 153<sup>mo</sup> di Diocleziano e lo fece terminare nell'anno 247<sup>mo</sup>. Noi invece, pur incominciando dall'anno 248<sup>mo</sup> dello stesso tiranno –piuttosto che principe–, non abbiamo voluto collegare i nostri calcoli alla memoria di un uomo empio e persecutore. Abbiamo scelto invece di contrassegnare la successione degli anni a partire dall'incarnazione di Gesù Cristo nostro Signore, affinché fosse a noi più evidente l'esordio della nostra speranza e affinché risplendesse la sorgente dell'umano riscatto, e cioè la passione del Redentore*».

**"Zaccaria"**: il nome significa "*Jahwé si è ricordato*". Egli appartiene all'ottava classe dei sacerdoti, quelli che discendevano da Abia, uno dei ventiquattro nipoti del primo sommo sacerdote, Aronne (1 Cron 24,10). **"Elisabetta"**: il suo nome significa "*Dio ha giurato (di proteggerci)*". Essa era una parente di Maria, benché non si conosca il grado esatto di parentela (1,36). La coppia non aveva figli. Questo versetto si richiama alle numerose donne illustri d'Israele che erano rimaste sterili per lungo tempo: Sara (Gen 15,3; 16,1); Rebecca (Gen 25,21); Rachele (Gen 29,31); Anna (1 Sam 1,2). **"Erano tutti e due giusti"**: diversamente dai farisei (Lc 16,15), essi erano costantemente fiduciosi in Dio per il compimento delle sue promesse ed erano sempre disposti a essere guidati dalla sua volontà (At 3,14; 7,25). Dio ascolta la loro preghiera (cf. 1,13).

**"Davanti al Signore"**: questa preposizione ricorre 22 volte in Luca e 13 volte in Atti e in nessun altro passo nei vangeli (salvo in Gv 20,30): un'indicazione che Luca ha rielaborato il vangelo dell'infanzia. **"L'angelo del Signore"**: è una figura veterotestamentaria di messaggero (Gen 16,10; 22,11.15.16; Es 3,2; Sam 24,16). Il racconto dell'Annunciazione ricalca i motivi più comuni delle annunciazioni dell'AT. **"Non temere"**: queste parole introducono frequentemente una grande azione redentrice di Dio (Gen 15,1; Gs 1,9; Is 41,1.4). Le parole dell'angelo ripetono una formula per la nascita assai comune nella Bibbia: Gen 6,11; Giud 13,3; Is 7,14. **"Giovanni"**: il suo nome significa "*Jahwé ha mostrato il suo favore*". **"Gioia e allegrezza"**: segni indicativi dell'era messianica (Sal 96,11ss.; 97,1.8; 126,2.5; Is 12,6; 25,9). **"Né vino né bevanda inebriante"**: il fanciullo sarà *consacrato* come un nazireo prima della nascita (Num 6, 1-21). **"Fin dal seno di sua madre"**: come un secondo Geremia (Ger 1,3). **"Ricondurrà"**: il riferimento potrebbe essere o al ruolo sacerdotale di riconciliazione oppure al tema dell'Esodo, del ritorno alla terra promessa (Is 40,3ss.; Mal 2,6; 3,1.24). **"Lo spirito e la potenza di Elia"**: Secondo la tradizione giudaica (Mal 3,23) il ritorno di Elia doveva precedere e preparare l'era messianica. Giovanni Battista sarà "Elia che deve venire" (Mt 17, 10-23; Lc 9,30). **"Come posso conoscere questo?"**: la domanda di Zaccaria è simile al quesito di Abramo (Gen 15, 3-5). Chiedere un segno si accorda perfettamente con la prassi biblica (Gen 15,8, Giud 6,36ss.; 2 Re 20,8), a volte è Dio stesso che offre un segno (Es 3,12, Is 7,11). Il conseguente castigo inflitto a Zaccaria, pertanto, sorprende alquanto, anche se solo temporaneo e mitigato dalla gioiosa attesa di un figlio. Probabilmente qui si allude a qualcosa di simile a una gioia estatica, troppo intensa per poter essere esternata con parole: Dan 10,15ss., Lc 24,41. Questa è l'impressione lasciata nel popolo nel v. 22. **"Questo lieto annunzio"**: il greco "*euaggelizo*" allude a Is 40,9; 52,7 e al ruolo del Battista. **"Se ne tornò a casa sua"**: la conclusione è simile a quella del racconto di Anna (1 Sam 1,19ss.). Zaccaria viveva nella regione della tribù di Giuda (v. 39); una tradizione antica localizza la sua casa a "Ain Karim", a circa 6,5 Km da Gerusalemme, che significa: *fontana della salvezza*. Non più sete. Zaccaria ha incontrato Dio che lo ha 'dissetato'. Qui verrà Maria subito dopo il suo incontro.

- Rilettura *decodificata*: Mentre Zaccaria era al tempio, davanti al Signore, offrendo incenso, *Jhwh si ricorda che ha giurato di proteggerli*, e così *mostra il suo favore* annunciando a lui la nascita di un figlio, Giovanni, desiderio suo e di sua moglie Elisabetta. Il loro meglio si realizza! Può tornare a casa, che diviene ora *fontana di salvezza*.

## 2. L'annuncio della nascita di Gesù (1,26-38)

Questo annuncio è parallelo a quello precedente, permette di costatare la distanza che c'è tra Gesù e Giovanni. La scena non si svolge nello scenario prestigioso del tempio, ma più modestamente "in una città della Galilea", in una casa. Significativa è la verginità di Maria. Per dono di Dio, Elisabetta ha concepito un figlio da suo marito; Maria è soltanto sposa promessa, non ha ancora *avuto rapporti*. Se la nascita di Giovanni è straordinaria, quella di Gesù lo è ancora di più.

Il primo quadro è sostanzialmente celebrativo. Zaccaria ed Elisabetta sono descritti come "giusti davanti a Dio" e osservanti rigorosi di tutte le leggi del Signore. Nulla di celebrativo, invece, nel secondo quadro. Nessun cenno alle virtù di Maria, né alla sua preghiera, né alla sua attesa. Tutto è dalla parte di Dio, pura grazia. Nel primo quadro è l'osservanza della legge che viene premiata, nel secondo è la grazia che viene proclamata. La legge e la grazia: due parole che già dicono la differenza fra l'antico e il nuovo. Lo scenario del primo quadro è grandioso e solenne: nel tempio, durante una liturgia, un sacerdote nell'esercizio della sua funzione, sullo sfondo il popolo in attesa. Il secondo quadro è privo di ogni scenario. Il confronto mostra, dunque, un continuo alternarsi di grandezza e piccolezza, solennità e semplicità, che già lascia intravedere i tratti nuovi e inconfondibili del volto di Dio che si è manifestato in Gesù di Nazareth. Da una parte l'osservanza della legge, dall'altra la grazia. Da una parte l'uomo che entra nella casa di Dio, dall'altra Dio che entra nella casa dell'uomo.

**"Maria"**: "Mirjam" significa *"esaltata"*. **"Ti saluto"**: (*chaire*), sullo sfondo di *Sof* 3,14-17; *Zc* 9,9; *Gl* 2,21 questo saluto assume il significato di un invito alla gioia: **"gioisci"**. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La "lieta notizia" precede sempre ogni missione. Il contenuto della lieta notizia è detto subito dopo: la certezza della presenza del Signore ("il Signore è con te") e il suo amore gratuito e fedele. **"Piena di grazia"**: (*kecharitomene*) il verbo dice fondamentalmente l'amore gratuito. La forma passiva suggerisce che il soggetto è Dio, il tempo perfetto che si tratta di un'azione stabile. Si può perciò tradurre con **"amata gratuitamente e stabilmente"**. **"Il Signore è con te"**: vedi *Es* 3, 11-12 (Mosè), *Gdc* 6, 11-16 (Gedeone), *Ger* 1. Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza, che tuttavia non sottrae alle difficoltà né alle debolezze. **"Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù"**: *Jhwh salva*. **"Non conosco uomo"**: il fidanzamento di Maria con Giuseppe indica che essa pensava a una vita matrimoniale normale. **"Ti coprirà della sua ombra"**: l'ombra dello Spirito che copre Maria richiama la nube che riempì il tempio di Gerusalemme (*Es* 40,35; *1 Re* 8,10). **"Nulla è impossibile a Dio"**: la verginità di Maria rivela una nuova dimensione e nuovo e profondo significato: quello della fiducia e dell'obbedienza totale a Dio (*Is* 2,21). **"Eccomi!"**: la prontezza dell'obbedienza, *ob-audire*. Secondo la Bibbia è questo "eccomi" l'identità dell'uomo davanti a Dio. Il nome di Dio è: "Io sono colui che è qui con te". Il nome dell'uomo è "Eccomi". **"La serva del Signore"**: fa semplicemente la volontà di Dio, ciò che *deve fare* come figlia amata.

- Rilettura *decodificata*: Dio *va via* dal suo luogo, il tempio e rende una donna, Maria, *"esaltata"*, amata e ri-piena di grazia, *coperta* dalla sua presenza, diviene la nuova Arca che porta e custodisce Dio, che salva.

### 3. La visita a Elisabetta (1,39-56)

Questa scena non ha parallelo: il suo scopo è quello di effettuare il collegamento tra il ciclo di Giovanni e quello di Gesù. L'incontro delle due donne incinte permette l'unico incontro tra i due nascituri. In questo episodio compare per la prima volta il tema del viaggio: la "parola" comincia il suo cammino e la sua corsa ("in fretta") e la porterà fino a Roma, simbolo dell'estremità della terra abitata (At 1,8; 28, 30-31).

Maria si mise in viaggio dopo aver accolto lo Spirito, e in fretta arriva. È il viaggio dell'**accoglienza condivisa**. Il viaggio di Maria inizia subito e termina sotto la croce. Portatrice di Dio, "teofora".

Quando Luca narra della visita di Maria ad Elisabetta, ha nella memoria le antiche storie che riguardavano il cammino verso Gerusalemme dello scrigno sacro, e descrive il cammino di Maria come se fosse la realizzazione di quel viaggio, che il re Davide tanti secoli prima aveva voluto e realizzato perché l'Arca fosse conservata nella sua città (2 Sam 6: "Davide... si alzò e partì con tutta la sua gente da Baala di giuda, per trasportare di là l'arca di Dio"). E' questo il senso del grido di Elisabetta che riconosce in Maria colei che "**ha creduto**", e in questa accoglienza della Parola ritrova la radice della sua **beatitudine**. Lei è diventata l'Arca beata della seconda Alleanza per essersi fidata di Dio, ha creduto nelle meraviglie che ha operato e opera il Signore.

*"Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"*. Elisabetta sente la presenza di Dio in chi ha di fronte, anzi la sente il suo bambino nel suo ventre. E' come se tra i due grembi si fosse accesa una comunicazione, un'intesa.

Grembo, κοιλία in greco, *beten* in ebraico. Ricorre tre volte nel nostro brano: nei versetti 41. 42. 44. Propriamente *cavità*. Significato di base è quello di *intimo*. Ventre o addome inferiore; stomaco, in quanto l'organo più importante della digestione; utero o organo della riproduzione; interno. Secondo la Sapienza un uomo che ha saziato il suo appetito è giusto, mentre il "ventre dei malvagi soffre la fame" (Prv 13,25). Per la donna il ventre gravido è fonte di felicità. I figli venivano chiamati "frutto del ventre materno" (Sl 127,3; Is 13,18). Il ventre materno è il luogo dell'opera creatrice di Jhwh. "Tu mi hai tessuto nel ventre di mia madre" (Sl 139,13). Come le altre grandi opere di Jhwh, anche questa è un *mysterium* (Eccl 11,5). La nascita è l'inizio di un rapporto. "Prima che ti formassi nel ventre materno ti ho conosciuto e prima che tu nascessi ti ho santificato" (Ger 1,5). Essi potevano dirsi anche frutto del corpo dell' uomo (Gb 19,17; Sl 132, 11; Mich 6,7).

L'intimo dell'uomo, dove vengono custoditi e da dove provengono i pensieri. In esso si devono conservare le parole dei saggi, così che siano sempre pronte quando vanno dette (Prv 28,18), e in esso anche lo "spirito" che suscita queste parole. Maria *conservava tutte queste cose nel suo cuore* (Lc 2,51b). Gv 7,38 "Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva scorreranno dal suo **intimo/ seno**". Al credente, cui Gesù ha calmato la sete, è promesso che il suo intimo ristorato diventerà a sua volta una fonte operante di refrigerio e che ciò che ha ricevuto da Gesù si comunicherà ad altri uomini con pienezza fecondatrice. Se uno è stato toccato decisamente da Gesù nell'intimo più riposto della sua vita personale, proprio di qui fluirà una forza salvifica in misura sovrabbondante. *Se non ci tocca l'intimo non cambiamo!*

Come quello di Maria e di Elisabetta, ogni vita è dunque ormai uno spazio di accoglienza, un grembo appunto, così come lo è l'universo intero, accoglienza della potenza di vita donata da Dio. Gesù, nella sua vita di uomo si è reso completamente disponibile a questo dono e lo ha accolto con tutto se stesso, ha fatto del suo corpo un grembo, offerta di disponibilità. Fatta una volta per sempre. Il segreto della possibile sintonia tra gli uomini è riposto nelle viscere di ciascuno, nel fatto che nel profondo del cuore di ogni donna e di ogni uomo c'è la presenza della stessa Vita donata,

attorno alla quale si crea fraternità e intesa. Un ingresso inquietante quello di Dio nella storia degli uomini. Un Dio inquietante!

Elisabetta non poté che dire: “*E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto*”. La fede di Maria fece crescere la fede di Elisabetta. Beata, cioè a te è stato dato di usufruire della salvezza. E ciò contagia, contamina, semina speranza e vede crescere la certezza. Benedetta, dire bene di lei per dire bene di ciò Dio in lei ha compiuto. Dire bene. *Se crediamo nell’adempimento delle Parole del Signore saremo teofori!*

*Enrichetta Cesarale*

E' vero: esiste una complicità segreta tra gli uomini, tra un uomo e ogni altro uomo, noi lo crediamo, e questa – senza cedere ad alcuna ingenuità, senza illuderci riguardo alla complessità della vita – è la nostra speranza! La parola ultima della nostra vita di uomini e donne è la comunicazione, l'intesa, l'amore. Perché il Signore ha già ingravidato la nostra terra con la sua presenza benedetta, ha già fecondato il nostro tempo, lo sta già facendo volgere verso la sua pienezza.

Non ha Gesù parlato di un piccolo seme che, quando trova un uomo dall'animo grande che sa seminarlo, riesce a diventare più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono riposarsi alla sua ombra" (Mc 5,32)?

**Un ingresso inquietante** di Dio nella storia dell'uomo.  
Un Dio inquietante!

Maria nel cantico di ringraziamento, chiamato spesso "*Magnificat*" (dalla prima parola della traduzione della Volgata) interpreta la sua situazione e rilegge tutta la storia del passato in chiave non autobiografica (si mette infatti ai margini), ma dell'evento di cui lei è portatrice.

Un confronto con Gen. 30,13 rivela che le generazioni chiameranno beata Maria più a motivo di colui che porta in grembo, che in virtù di qualche merito personale.

I vv. 51-53 illustrano il rovesciamento delle situazioni e dei valori che caratterizzano il passaggio da questo mondo al mondo nuovo. L'intervento salvifico di Dio che ha avuto inizio con il concepimento di suo Figlio, il Messia renderà prima di tutto giustizia agli umiliati, agli oppressi. E' questa una situazione cara a Luca, che sarà ulteriormente sviluppata quando ci proporrà le beatitudini e i "guai" (Lc 6, 20-26) che chiariranno meglio questa tematica. Facciamo soltanto notare che il testo di Luca pone già sulle labbra di Maria un linguaggio che, essendo radicato nell'AT caratterizzerà la venuta del regno nella predicazione di Gesù.

In conclusione questo cantico è meditazione e preghiera nello stesso tempo, ci insegna anche come dobbiamo pregare. Maria raccogliendo tutta la storia del passato, rilegge la storia di Israele: Abramo non è forse l'esempio più concreto delle "arditezze" che Dio sa fare? Abramo vecchio, Sara sterile, eppure da loro verrà una discendenza che nessuno saprà contare, più grande delle stelle del cielo, della sabbia che è numerosa sul lido del mare (Gen. 13,16; 15,5).

Maria è la sintesi delle meraviglie che Dio ha sempre fatto nella storia, Maria è capace di rileggere la sua "personale" esperienza nella storia universale. Sul suo esempio anche noi, come discepoli di Cristo, dobbiamo saper leggere la nostra storia alla luce della fede, con il bene, ma anche con il

male che c'è stato e che ci sarà ancora nell'ambito di questa nostra esperienza umana, intrecciata di amore, di benevolenza, di misericordia, di perdono. Soltanto così saremo imitatori di Maria nella linea della fede, nella luce della carità, nella linea appunto di questa capacità "critica" di saper leggere tutto alla luce di Dio. In tal modo tutto, nella nostra vita, sarà sotto il segno della volontà del Padre. La nostra "piccola" storia potrà allora fermentare la "grande" storia del mondo.

Lei ha potuto credere, pur spaventandosi dinanzi al Mistero che si svelava a lei (*ella rimase turbata*, Lc 1,29), perché conosceva la storia di prodigi e meraviglie compiute da Dio ed era certa che Dio operava sempre ciò che diceva. Lei accetta dopo che il Signore la riempie di grazia: *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te* (Lc 1,28). Dinanzi alla chiamata di Dio si risponde semplicemente: *Eccomi ... avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1, 38). Come Abramo. *Hinnèni*.

Alle soglie del Natale, la liturgia presenta due figure di donna, che sono al centro dell'evento della salvezza. Lo sfondo è un anonimo villaggio della "montagna di Giuda", identificato dalla tradizione cristiana per l'odierno Ain-Karim (*che significa: fontana della salvezza*) a pochi chilometri da Gerusalemme. Fontana della salvezza. Non più sete. Acqua viva sgorgerà dal suo seno.

Due madri, due canti di liberazione e di fede. Maria incinta di Gesù, canta il **Magnificat**, una celebrazione del Dio dei poveri, degli umili, degli ultimi, degli oppressi.

Elisabetta, incinta di Giovanni, con le parole del suo canto una parte della preghiera che i secoli ripeteranno alla Vergine: **Ave Maria**.

E' una preghiera profetica, perché Elisabetta "**fu piena di Spirito Santo**", dice Luca.

Inizia con una **benedizione**, legata in genere alla fecondità e alla presenza di Dio in una persona e che in Maria è di una attualità supremamente concreta.

Segue una **beatitudine**, la prima nel vangelo, il cui contenuto è espresso con un participio che è insieme una definizione: **la credente**. Maria è beata non solo perché genera fisicamente il Cristo, ma perché ha creduto.

## **B - IL DITTICO DELLE NASCITE (1,57-2,52)**

### **1. La nascita di Giovanni Battista (1, 57-80)**

La nascita di Giovanni è descritta brevemente (vv. 57-58), ma con un'espressione ricca di significato teologico: "Per Elisabetta giunse il tempo del parto", la promessa divina sta per compiersi. Il racconto della circoncisione sviluppa esclusivamente, ma con abbondanza di particolari, il tema della scelta del nome (vv. 59-66). Una famiglia sacerdotale è per sua natura conservatrice della tradizione, ora la madre rifiuta di dare al bambino il nome del padre e decide addirittura di dargliene uno del tutto inusitato nella cerchia dei parenti: Giovanni. Il racconto prosegue rilevando che Zaccaria non ha udito quello che sua moglie ha detto: se "domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse" è perché egli è muto e sordo. Le risposte del padre e della madre sono identiche: di qui la meraviglia degli altri personaggi davanti a questo nuovo segno di un intervento divino. Scrivendo: "Il suo nome è Giovanni", Zaccaria obbedisce alle parole dell'angelo e all'improvviso riacquista la parola e l'udito secondo quanto gli era stato annunciato (1,20). Le parole che egli pronuncerà sono una benedizione a Dio che ha anche la qualifica di profezia (vv. 64-67).

Come il Magnificat, anche il salmo profetico di Zaccaria o **Benedictus** è ricco di citazioni dell'AT e inizia col rendere grazie per una triplice azione di Dio che compie le profezie.



- 1) Con l'invio dell'angelo Gabriele e la realizzazione del suo annuncio egli ha cominciato il suo intervento presso il popolo liberandolo e suscitando al suo interno un messia davidico.
- 2) La conclusione del Benedictus affermerà senza ombra di dubbio che non si tratta di Giovanni.
- 3) Quest'azione divina, conforme al "giuramento fatto ad Abramo" ha uno scopo: dare la salvezza al popolo d'Israele affinché possa servire Colui che è e che salva. Quest'affermazione si riferisce alla parola divina rivolta sul Sinai a Mosè: "Lascia andare il mio popolo a celebrare una festa per me nel deserto" (Es. 3,18; 5,1). In accordo con tutta la tradizione, la liberazione dall'Egitto è figura di quella concessa da Dio alla fine dei tempi e Zaccaria ricorda che il dono della salvezza ha come corollario un requisito: quello del servizio cultuale, dell'adorazione.

La profezia prosegue chiarendo il compito di Giovanni: egli sarà profeta e precursore, non figlio di Dio o messia! E' lui che rivelerà "al popolo di Dio la conoscenza della salvezza", invitandolo ad accogliere il perdono di Dio. La profezia si indirizza allora al sorgere della luce (un sole che sorge dall'alto per rischiarare...) escatologica del messia che rappresenta la nascita di Gesù Cristo, di cui Giovanni risulta il precursore. Si realizza così la profezia di Is 9,1. Si noterà che il verbo "visitare" riferito a Dio nel v. 68 qui è riferito a Cristo. Innegabilmente, quest'ultima parte dell'inno è di fattura cristiana.

L'insieme della scena si chiude con un "sommario" dove si dice il bambino "cresceva".

E' il primo di un genere letterario frequente in Luca-Atti, in cui viene posta in rilievo soprattutto la crescita della parola di Dio e della comunità (At 6,7). Per illuminare il personaggio di Giovanni il testo attinge a passi dell'AT che riguardano due bambini nati miracolosamente: Sansone e Samuele. Si ha infine un'annotazione importante: questo figlio di una famiglia sacerdotale non ha come luogo di residenza il suo villaggio e il tempio, ma il deserto di Giuda, il luogo dove la parola di Dio gli sarà rivolta (3,2) per investirlo come profeta.

**"Vennero per circumcidere il bambino":** la circoncisione, specialmente nel periodo del post-esilio divenne l'atto più importante perché rappresentava l'ingresso del bambino maschio nel popolo di Dio. La sua necessità per ricevere la salvezza attraverso Cristo fu negata nelle epistole di Paolo. Ma Lc 1-2 fa della cerimonia della circoncisione un momento culminante nel quale Dio e il suo popolo sono alleati e si impegnano: Dio al perfetto compimento delle promesse e Israele alla perfetta osservanza della legge.

**"Benedictus":** la prima parte è chiaramente giudaica, modellata sulle preghiere che si recitavano durante la cerimonia della circoncisione, la seconda parte fu un'aggiunta cristiana (o dei discepoli del Battista: vv. 76-79). L'inno benedice Jahwè per quella salvezza che egli ha sempre attuato.

**"Benedetto":** una imitazione dello stile degli inni di lode in Sal 34,2; 67,2; 103,1; 113,2.

**"Ha visitato":** termine biblico che esprime o un favore o un castigo; Dio non può mai essere presente in modo neutrale (Ez. 3,16; 4,31; Lv. 18,25; Is, 10,12; 23,17).

**"Ha concesso misericordia ai nostri padri":** Lc col termine "padri" intende coloro che si trovano nel paradiso del cielo (13,28; 16,23; Gv. 8,56) ma che anelano al compimento totale di tutte le speranze e promesse.

**"Santa alleanza e giuramento":** cfr. Gen. 12, 1-3; 15,17; 22, 15-18.

**"Per tutti i nostri giorni"**: le parole riflettono una speranza in un prossimo adempimento delle promesse messianiche.

**"E tu bambino"**: si intravedono realizzate le speranze dei padri attraverso l'intervento del figlio di Zaccaria.

**"Un sole che sorge"**: il Messia, a cui si allude con un nome misterioso: il "nascente", andò ben presto in disuso nella comunità cristiana.

**"Tenebre e ombra di morte"**: una combinazione di Is. 9, 1-2 e 42,7. Quando le tenebre di peccato e della miseria saranno al massimo allora gli uomini comprenderanno che soltanto Dio li può salvare.

**"Il fanciullo visse in regioni deserte"**: è possibile che il fanciullo sia stato affidato ai membri della comunità di Qumran.

## 2. La nascita di Gesù (2, 1-40)

Il testo fa risaltare con chiarezza il procedimento del parallelismo. In effetti esistono due differenze fondamentali tra questa scena e la precedente: riguardo al Figlio di Maria, l'obiettivo è puntato in primo luogo sulla scena della nascita, mentre per Giovanni si dà risalto alla circoncisione e all'imposizione del nome.

I vv. 1-7 narrano il censimento<sup>[9]</sup>, il viaggio dei genitori e la nascita del "figlio primogenito"<sup>[10]</sup>. L' "editto di Cesare Augusto"<sup>[11]</sup> è un tentativo di Luca di collocare Gesù nella storia universale (lo farà con maggiore ampiezza in 3, 1-2) e allo stesso tempo di mostrare che l'azione divina si serve di questo decreto di Cesare. Negli Atti, Dio si servirà ancora delle stesse leggi romane per condurre Paolo a Roma per annunciare il vangelo. Infine, e soprattutto, ciò offre un pretesto per il viaggio: un pretesto, poiché tali censimenti si fanno sempre nella località di residenza, non in quella di origine.

Queste pericopi (1-2) sono decisamente lucane perché differenti nello stile dal tono semitico; Luca ha, in questo, apportato il suo personale contributo nei racconti dell'infanzia pre-esistenti.

Luca in effetti conosce dalla tradizione (cfr. anche Mt. 2,1) che il bambino è nato a Betlemme, la città di Davide; questa località permette di ribadire una volta di più la discendenza davidica di Gesù (v. 4). Luca tuttavia non cita la profezia di Michea 5,1 (cfr. Mt. 2,6), ma è anche vero che le citazioni testuali sono assai rare in Lc 1-2. In realtà la conclusione del viaggio non è Betlemme, bensì una mangiatoia<sup>[12]</sup> dove il neonato sarà deposto "perché non c'era posto per loro nell'albergo"<sup>[13]</sup>. Ora, quale luogo più significativo per dei pastori di una mangiatoia? Eccoci quindi orientati verso i pastori.<sup>[14]</sup> A Luca interessa il fatto che i pastori godono di una cattiva reputazione in Palestina, dove sono spesso considerati ladri e disonesti. Coloro che occupano il gradino più basso della scala sociale sono i primi ad essere coinvolti dalla nascita di colui che ha per madre un'umile donna (1,48) ed è "inviato a portare ai poveri il lieto annunzio" (4,18). Il neonato è già colui che sarà accessibile ai peccatori e mangerà alla loro tavola (15,2).

La rivelazione propriamente detta (vv. 9-12) contiene molti elementi che ricordano i racconti dell'annuncio a Zaccaria e a Maria, solo l'obiezione umana non è qui presente. Un "angelo del Signore" sostituisce Gabriele. La nascita di Gesù è una buona notizia (letteralmente "vangelo") apportatrice di "grande gioia". Al neonato vengono dati tre titoli. "Oggi è nato per voi" poveri e

gente modesta, "*un Salvatore*, che è il *Messia Signore*". Tre titoli, tutti sgorgati dalla confessione della fede pasquale della Chiesa, i due ultimi in ambiente giudaico, il primo in ambiente soprattutto pagano per contrastare il culto imperiale che presentava Cesare come salvatore. Ai pastori viene dunque rivelato l'annuncio (il *kèrjgma*) della Chiesa che predicheranno Pietro (At 2,36) e Paolo (At 13,35).

Il "segno" - presente qui come nelle due annunciazioni, ma non richiesto dai pastori - è in forte contrasto con questi titoli cristologici. Infatti il "segno" che permetterà a coloro che lo cercano di trovare il "bambino avvolto in fasce", è che giace in una mangiatoia e non in una culla situata in qualche palazzo reale. Il lettore può restare sorpreso dal fatto che il segno non risulta prodigioso. Mentre Israele poteva aspettarsi che la nascita del messia fosse accompagnata da segni straordinari (cfr. la stella che precede i magi in Mt. 2, 2-9), il segno qui fornito è appropriato a colui che sarà l'umile Messia sofferente dei poveri; esso si addice in modo tutto particolare ai pastori.

Si fa allora udire la lode di "una moltitudine dell'esercito celeste" (vv. 13-14) che viene ad aggiungersi all'angelo che ha proclamato il lieto annuncio; il breve inno che essa intona invita pastori e lettori a riconoscere la potenza di Dio che, nella nascita del figlio di Maria, procurerà la pace, cioè sicurezza, concordia e prosperità al popolo che è l'oggetto della benevolenza divina. Non si tratta della "*buona volontà*" dell'uomo ma del beneplacito di Dio. La frase: "Pace in terra agli uomini di buona volontà" non si riferisce alle buone disposizioni degli uomini ma alla predilezione di Dio. Dio non va pensato come uno che si compiace della bontà dell'uomo ma piuttosto come uno che infonde la bontà nell'uomo attraverso la sua divina elezione e misericordia.

Fino a questo momento i pastori sono stati passivi; cessano di esserlo nella scena seguente: essi vedono tutto ciò che era stato loro annunciato dall'angelo e trasmettono il suo messaggio, udendolo la gente si meraviglia, come si erano meravigliati i parenti di Zaccaria (1,63) e si meraviglieranno il padre e la madre di Gesù (2,33). Il v. 20 è ancora più preciso sui pastori: dopo la loro partenza essi prendono il posto degli angeli "glorificando e lodando Dio" (vv. 13-14).

Il v. 21 segna il passaggio alla scena che segue. Come per il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, l'imposizione del nome diventa più importante del rito della circoncisione; il fatto è che esso obbedisce, in entrambi i casi, all'ordine di Gabriele. Se la scena del precursore è stata oggetto di una lunga esposizione, quella di Gesù è solo accennata.

**L'impurità di Maria** non era di ordine morale ma semplicemente di carattere rituale (Lv 12, 2-4): come Gesù osservò pienamente la legge mosaica e si immerse completamente nell'umanità, per poterla trasformare, così Maria è presentata totalmente donna come tutte le altre nel momento in cui genera suo figlio. [\[15\]](#) La sua purificazione, come la circoncisione di Gesù interessa ogni singolo membro del popolo d'Israele.

**La presentazione di Gesù al tempio**, in osservanza a Es. 13, 1-16 è un momento culminante nel racconto dell'infanzia; in tutto il resto del vangelo Gerusalemme occuperà un posto centrale. Luca non dice nulla del riscatto o "redenzione" di Gesù (Num 18,15 ss.), egli era proprietà del suo Padre celeste anche prima di questa cerimonia; questo atto esternò ciò che era e sarebbe rimasto sempre vero.

Invece di un agnello di un anno, Maria e Giuseppe fanno "*l'offerta dei poveri*" (una coppia di tortore o di giovani colombi), un volatile era per l'olocausto di adorazione, l'altro era per un sacrificio per il "peccato" (Lv 12, 6-8; 5, 7-10).

*Simeone* è un uomo estraneo al servizio nel tempio che giunge "mosso dallo Spirito", anche lui aspetta che si compia la profezia delle "settanta settimane", cioè, l'ora ultima quando Dio verrà a salvare, una volta per tutte, il suo popolo: una speranza proclamata dal "libro della consolazione" (Is 40-55). Simeone gode di una grazia unica: egli sa che questo momento è imminente, vedrà il momento in cui, con la venuta del messia, la storia sarà definitivamente ribaltata. Lui, l'ultima sentinella dell'antica alleanza che attendeva l'alba dei tempi messianici "prese tra le braccia" il primogenito del mondo nuovo che egli ha riconosciuto. Prorompe poi in un cantico (vv. 29-32) e in una profezia (vv. 34-35).

Diversamente da Maria e da Zaccaria che, nel loro inno, parlavano di Dio alla terza persona, Simeone si rivolge direttamente a lui. Davanti al Signore che ha mantenuto la sua promessa egli riconosce che il suo compito di sentinella è giunto al termine: come Abramo, egli può andarsene in pace presso i suoi padri ed essere sepolto (Gen 15,15); il patriarca aveva non solo ricevuto la promessa ma l'aveva anche visto realizzarsi.

Inoltre, lo Spirito profetico gli concede una nuova luce sulla missione del bambino, un messaggio che Gabriele non aveva rivelato a Maria: Gesù sarà il Servo che Dio ha destinato ad essere luce delle nazioni, affinché la sua salvezza raggiunga l'estremità della terra (Is. 49,6). I pagani non saranno soltanto i testimoni, ma i beneficiari della salvezza definitiva, allo stesso titolo di Israele. Si tratta di una straordinaria anticipazione, poiché questo sarà il programma annunciato dal Risorto in Lc 24,47 e realizzato da Paolo che adempirà, nel nome del suo Signore, questa profezia di Is. 49,6 (At 13, 46-47).

Ma al cantico di gioia segue una profezia minacciosa (vv. 34-35): il figlio di Maria diventerà motivo di divisione in Israele. Parole profetiche che Gesù farà proprie: "Pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini? No, vi dico, ma la divisione..." (Lc 12, 51-52). Il rifiuto di Gesù e della sua parola da parte di Israele, qui preconizzato, percorrerà come un filo rosso tutta l'opera di Luca fino alla tremenda conclusione degli Atti: ai giudei di Roma, divisi, Paolo dichiarerà che la salvezza di Dio sarà inviata ai pagani, poiché essi ascolteranno (At 28, 24-29). In definitiva l'uomo dovrà pronunciarsi a favore o contro l'inviato di Dio: ciò permetterà di svelare inevitabilmente i pensieri segreti di molti uomini, cioè l'indurimento del loro cuore.

Una simile profezia attua una convinzione della Bibbia: gli stessi doni di Dio sono fonte di vita o di morte secondo le disposizioni di coloro che li ricevono. Simeone rivela in poche parole che una tale divisione del popolo ferirà Maria nel più profondo del suo essere. In ciò non dobbiamo scorgere un annuncio dei dolori di Maria ai piedi della croce, episodio assente in Luca. Ma come Madre del Messia ella soffrirà più degli altri israeliti per il modo in cui questo messianismo si realizzerà.

Il racconto potrebbe terminare qui. La vecchia *profetessa Anna* che arriva non annuncia alcuna nuova rivelazione (vv. 36-38), ma si esprime in linguaggio indiretto. Ma è a questa donna, modello della vedova giudea o cristiana, che tocca fare eco al cantico di Simeone, permettendo così a Luca di chiudere questa scena di rivelazione con una nota gioiosa.

La conclusione (vv. 39-40) ricorda ancora una volta la fedeltà dei genitori alla legge. Poi c'è il ritorno in Galilea. Al contrario di Giovanni che viveva nel deserto, Gesù abita a Nazaret.

### **Gesù dodicenne nel tempio (2, 41-52)**

Quest'ultimo racconto di Lc 1-2 è estraneo al parallelo Gesù-Giovanni. Gesù ha dodici anni, l'età in cui, secondo tradizioni giudaiche che risalgono al primo secolo, Samuele cominciò a profetizzare (1 Sm 3) e Daniele pronunciò una sentenza molto saggia (Dan 13). Un'età tuttavia in cui questi

giovinetti non sono ancora maggiorenni: la loro sapienza viene quindi posta in maggiore risalto. E' dunque, in senso stretto, l'unico racconto dell' "infanzia" che segna il passaggio tra il racconto delle origini e quello dell'inizio del ministero.

La scena è collegata alla precedente: per la seconda volta, Gesù è nel tempio e, là dove si era manifestato grazie al cantico e all'oracolo profetico di Simeone, rivela ora la sua sapienza ai dottori della legge e la sua relazione con il suo Padre celeste ai suoi genitori. Allo stesso tempo questa prima salita di Gesù a Gerusalemme per la Pasqua annuncia il grande viaggio (9,51 ss.) e l'ultimo insegnamento nel tempio (19,47; 20,1).

La legge ebraica prescriveva il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione delle tre feste più importanti: Pasqua, Pentecoste (o Festa delle Settimane) e Festa delle Capanne (Es 23,14; Dt 16,16), ma l'usanza dispensava coloro che vivevano molto distanti dalla città, fatta eccezione della festa di Pasqua, che aveva un'ottava (22,1).

Il centro della scena (vv. 46-49) è costituito da due quadri di differente portata. Il primo mostra la sapienza di Gesù, che è la capacità di conoscere la volontà di Dio rivelata nelle Scritture e di conformarsi ad essa. La manifestazione di questa sapienza provoca, nel pubblico, uno stupore identico a quello che provocheranno più avanti alcuni avvenimenti miracolosi (5,26; 9,36; At 3,10) e, nei genitori di Gesù, una meraviglia che ritroveremo in coloro che ascolteranno il suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnaò (4,32).

Il secondo quadro costituisce il culmine del racconto. Al rammarico di Maria, Gesù risponde con una duplice domanda che è allo stesso tempo un rimprovero. E' la madre che parla (Giuseppe tace sempre in Lc 1-2) e Luca non prova nessun imbarazzo a farle indicare il suo sposo chiamandolo "tuo padre", perché nella replica Gesù parlerà di un altro Padre, quello celeste. A Maria che parlava dei "doveri filiali" pensando al quinto comandamento (Es 20,12), Gesù risponde rimandando al primo: il dovere verso Dio (Es 20, 3-6), egli è il figlio obbediente del suo Padre celeste. Così sia le prime che le ultime parole di Gesù prima di spirare (23,46) ricordano suo Padre.

In questa risposta di Gesù, risuona il verbo "*devo*", che lo troveremo in altri nove casi, ciò dimostra che la missione di Gesù (Lc 4,43) e soprattutto la sua passione-resurrezione (Lc 9,22; 24,26) rientrano nel piano divino della salvezza che egli si assume. Di fronte all'espressione "devo", non vi è da stupirsi che Maria e Giuseppe "non compresero ciò che aveva detto loro"; entrambi prefigurano i discepoli che, ad esempio dopo il terzo annuncio della passione "non capirono" (18,34). Ma si obietterà: come può Luca mettere in scena una Maria che non comprende nulla di quanto Gesù dice, mentre essa ha ricevuto tante rivelazioni - da Gabriele, dai pastori, da Simeone - sulla condizione eccezionale del suo bambino e le ha meditate "nel suo cuore" (2,19)? Maria ha sentito dire che egli è Messia e Figlio di Dio: ma comprende veramente che cosa significa ciò? Lei certamente ignora in che modo questi titoli si realizzeranno.

Una duplice conclusione e due ritornelli (vv. 50-52) chiudono l'episodio. Luca rileva anzitutto l'incapacità di comprendere dei genitori, poi mostra Gesù, rientrato a Nazaret, che torna a una scrupolosa osservanza della pietà filiale in conformità alla legge. Segue allora il ritornello del "ricordare" di Maria: ella continua la sua riflessione nel mistero (2,19) che si concluderà, come per i discepoli, solo dopo la luce pasquale (At 1,14).

Quanto al ritornello della crescita, Luca pone l'accento sulla sua condizione connaturale: egli crebbe come un qualsiasi altro ragazzo naturale: di età e grazia. Grazia indica amabilità nei confronti di Dio e degli uomini che include non soltanto la santità ma anche la gentilezza, il tatto, il fascino.

Gesù crebbe sotto ogni aspetto - fisico, intellettuale, emotivo, spirituale - per la grande opera che l'aspettava.

Un ultimo rilievo: la menzione del ritorno a Nazaret impedisce che il "ciclo dell'infanzia" si chiuda nel tempio, dov'era iniziato. Infatti dopo un percorso assai lungo (Lc 3-19) Gesù tornerà di nuovo a Gerusalemme.

### CONCLUSIONE

Al momento di chiudere questo "vangelo dell'infanzia" ci poniamo due domande:

#### ***1) Di quali fonti ha potuto disporre Luca nella redazione di questi due capitoli?***

Il racconto di Matteo 1-2 non può assolutamente essere posto in parallelo con quello di Luca. Le differenze sono numerose. A titolo di esempio, ricordiamo che Mt 2 non racconta la nascita di Gesù, narra invece episodi sconosciuti a Luca (ad esempio: i Magi, la strage degli innocenti, ecc...); è a Giuseppe che viene rivelato il destino di Gesù... Insomma, i due racconti non hanno origine comune.

Si trovano però molti elementi comuni ai due vangeli: la personalità dei genitori, i fidanzati che non hanno ancora avuto rapporti sessuali; l'annuncio da parte di un angelo del concepimento verginale grazie all'azione dello Spirito Santo e la nascita di Gesù a Betlemme; la sua infanzia a Nazaret. Matteo e Luca concordano anche sulla messianicità di Gesù che ha una relazione speciale con Dio, ma anche su un tema che essi trattano in modo assai differente: il rifiuto di Israele e l'appello ai pagani. Così, all'atteggiamento omicida di Erode e all'adorazione dei Magi in Matteo, corrisponde la profezia di Simeone in Lc 2, 31-35.

Questi dati comuni permettono di concludere che prima di Luca e di Matteo circolavano in alcune chiese prima dell'anno 70, delle tradizioni che avevano anzitutto lo scopo di rafforzare e chiarire la fede in Gesù, il Cristo Signore, e che presero forme assai diverse. In maniera più immediata, Luca ebbe a disposizione diverse fonti, probabilmente scritte in greco: una "leggenda"<sup>[16]</sup> sulla nascita di Giovanni Battista, un racconto di annuncio a Maria, i cantici di Maria e di Zaccaria e forse una relazione dell'incontro tra Maria e Elisabetta. Nel testo, nulla viene a suffragare l'ipotesi secondo cui Luca avrebbe avuto a disposizione confidenze di Maria, madre di Gesù.

Proprio basandosi su questi dati e attingendo all'AT, Luca ha composto i primi due capitoli della sua opera con grande libertà: una libertà simile a quella che si prenderà negli Atti, ma molto più grande di quella di cui si avvale, di fronte alla tradizione, per descrivere il ministero di Gesù.

#### ***2) Qual è il livello di storicità di Lc 1-2?***

Si impone un'osservazione. Sono numerosi i personaggi di questo vangelo dell'infanzia - quindi non solo Maria - che ricevono una rivelazione sul ruolo futuro di Gesù. I pastori "riferirono quello che del bambino era stato detto loro" a molte persone. Anna "parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme". Molti dottori della legge sono testimoni, nel tempio, della sapienza di Gesù dodicenne. Ora, questa conoscenza su Gesù è completamente assente nei personaggi posti in scena a partire da Lc 3. Nessun essere umano - né Pietro e neanche il centurione ai piedi della croce - confesserà Gesù come Figlio di Dio (titolo rivelato a Maria: 1,35). Quanto ai tre titoli cristologici rivelati ai pastori che si ritiene li abbiano divulgati (2,11.17), il titolo "Salvatore" non si ritroverà che in alcuni discorsi degli Atti, sulla bocca di Pietro (At 5,31) e di Paolo (13,22). Se, per diciotto volte in Luca, qualcuno si rivolge a Gesù chiamandolo "Signore", il

titolo "Cristo" viene pronunciato una sola volta da Pietro (9,20), prima di ritrovarsi su bocche incredule durante la passione. Quanto al concepimento verginale, viene ignorato da tutti gli altri personaggi del vangelo e degli Atti.

Tutto ciò mostra la differenza che esiste tra quello che narra del Cristo il vangelo dell'infanzia di Luca, da un lato, e il resto del suo racconto dall'altro. Se Lc 1-2 annuncia già tutta la fede della Chiesa, è perché questi due capitoli sono fortemente rischiarati dalla fede pasquale e la mettono in atto. La messianicità e la signoria di Gesù che l'angelo annuncia ai pastori sono esattamente il messaggio che Pietro proclamerà dopo Pasqua: "Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36). Ma questa dignità che Gesù ha ricevuto il mattino di Pasqua, Luca confessa - insieme alla sua Chiesa - che era già misteriosamente presente nel figlio di Maria fin dalla nascita.

## **Lc1-2: il vangelo dell'infanzia di Gesù secondo Luca.**

I brani della nascita di Giovanni Battista e di Gesù e della loro infanzia debbono essere letti, nel terzo vangelo, in parallelo. L'evangelista Luca li ha pensati con un "montaggio alternato": prima l'uno, poi l'altro, poi l'incontro, poi di nuovo l'uno, poi di nuovo l'altro... e così via (come è noto, diverso è il modo di procedere, anche da un punto di vista solo letterario, di Matteo che presenta cinque scene in successione dopo la genealogia: il concepimento verginale, l'episodio dei magi, la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, l'insediamento a Nazaret).

E' in questo parallelismo che risaltano le differenze. Luca, mettendoli continuamente a paragone, indica che se nessuno è mai stato grande come Giovanni Battista, dopo la venuta del Cristo il più piccolo supererà il precursore, perché oramai è arrivato colui che Israele e l'umanità attendevano. Se il primo è il più grande, il secondo è colui al cui cospetto non esiste alcuna altra grandezza degna di essere ritenuta tale.

Innanzitutto le due annunciazioni, la prima a Zaccaria, la seconda a Maria. Risalta, in questo confronto, l'assenza della figura maschile in Lc1,26-38. Se in Lc1,5-25 di un miracolo si tratta – Zaccaria ed Elisabetta sono due anziani sterili che non potrebbero concepire – questo evento prodigioso avverrà comunque da un atto coniugale. Nell'annunciazione a Maria l'accadimento è più grande: "Non conosco uomo, non ho rapporti sessuali con nessuno". Nessun marito sarà coinvolto. Più ancora che le singole parole di Lc1,26-38, è l'insieme del capitolo che lo dice, nell'opposizione dei due eventi. I vangeli ricorderanno, in un altro episodio, che "la madre ed i fratelli fuori" lo cercheranno – mentre i discepoli saranno dentro. Neanche lì si farà parola del padre.

Anche le reazioni dei due, l'anziano e la giovanissima, si stagliano nella loro differenza. Sebbene entrambe coronate dalla gravidanza, la prima attesa è dubitativa: "Come posso conoscere questo? (in greco: kata ti gn?somai touto?) Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". La seconda attesa, espressa da Maria, si concretizza solo nella richiesta di una spiegazione. La traduzione letterale della domanda di Maria non è, infatti, "Come è possibile?", ma molto più semplicemente: "Come avverrà? (in greco: p?s estai touto?)". La fiducia è certezza dell'evento annunciato, che non dubita della sua realtà – non è qui la questione. La domanda verte sul come, tende a chiedere lumi sulla via da seguire, su come prepararsi, su quando si verificherà: "Sarà subito o fra un po', dovrò sposarlo lo stesso o vivere sola? In che modo si verificherà?"

I titoli dei due pre-annunziati li legano e li differenziano. Giovanni sarà come Elia – profeta dell'Altissimo – nazireo – come Sansone. Gesù sarà figlio dell'Altissimo, re eterno, santo, figlio di

Dio, maestro, Christos, Kurios (Signore), soter (salvatore, strumento di salvezza), luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele – per pagani ed ebrei insieme (cfr.R.Penna, *Lecture evangeliche. Saggi esegetici sui quattro vangeli*, Borla, Roma, 1989, pp.158-159).

Poi il primo incontro ancora nel grembo delle madri, il primo incrocio. E' il più grande che va dal più piccolo, è Gesù che va da Giovanni, portato da Maria (Lc1,39-56). “Il bambino ha esultato di gioia nel grembo”. Giovanni, a differenza di tutti i profeti, non solo preannunzia, ma incontra il Signore, lo tocca, lo sente. E, perciò, danza nel grembo.

Poi, di nuovo, Giovanni da solo: la nascita (1,57-58), la circoncisione e l'imposizione del nome (1,59-66), la profezia al Tempio su di lui (1,67-79), la sua vita nascosta (1,80). Poi Gesù: di nuovo la nascita (2,1-20), la circoncisione (2,21), la profezia al Tempio su di lui (2,22-38), la vita nascosta questa volta in due distinti blocchi (2,39-40 e 2,51-52) con un episodio centrale in più, la predicazione del dodicenne a Gerusalemme in mezzo ai dottori della Legge (2,41-50).

Senza entrare nei dettagli, subito si avverte il differente peso degli elementi: breve il racconto della nascita per il Battista, disteso e prolungato per la venuta al mondo del Signore. Per Giovanni, i vicini ed i parenti si rallegravano “con lei”, la madre, Elisabetta. A Betlemme il gaudio, susseguente all'annuncio degli angeli, è “per il salvatore, il Cristo Signore” ed anche lei, Maria, deve meditare tutte queste cose.

Per la circoncisione e la scelta del nome vale l'opposto: lunga quella del Battista, brevissima, quasi di sfuggita, quella del Signore (è l'Antico che passa ed è il vangelo che apre alla cattolicità dell'umano non più solo ebraico).

Poi, per entrambi, la profezia che avviene sempre al Tempio. Di ben più ampia portata è quella che riceve il Cristo: c'è una profezia, ma egli ne è l'oggetto ultimo, non colui che la deve proferire!

Infine la vita d'infanzia e di adolescenza. Se entrambi “crescevano e si fortificavano”, lo splendore della grazia divina e la totale trasparenza dell'umano ad essa era manifesta in Gesù: “Cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio ed agli uomini”. L'umano ed il divino si accompagnavano perfettamente – sembra quasi dirci Luca.

E già a dodici anni Gesù era il Figlio che parlava del Padre. Egli era seduto al centro, nel Tempio, come il maestro che istruisce i suoi discepoli che in piedi a cerchio gli rivolgono le domande, formandoli sulle vie di Dio.

Poi Luca, nella sua architettura narrativa, sembrerà quasi riprendere la narrazione separandoli nuovamente, prima Giovanni, poi Gesù. Se si incontreranno nel battesimo di Gesù (Lc 3,21-22), Giovanni non sarà neanche nominato dall'evangelista. Sarà Giovanni poi a domandare dell'identità del Cristo, perché è su di essa che non ci si deve sbagliare. Gesù, in cambio, annunzierà la necessità di credere anche alle parole del precursore, sebbene parole di lutto e non di gioia, parole di preparazione e non di compimento (Lc7,18-35); parole da accogliere, parole grandi, ma insieme piccole rispetto a quelle di Colui che viene e fa cessare ogni attesa, perché compie.

In Lc 9,7-9 neanche la morte di Giovanni sarà narrata, ma solo il desiderio di Erode che ne è scaturito, di vedere ora Gesù. Il precursore veramente scompare, perché è l'altro che deve crescere ed essere visto.

## **IL VANGELO dell' INFANZIA**



Il vangelo di Matteo si apre con la genealogia di Gesù per affermare che Gesù è davvero colui che compie le Scritture; tutta la storia dei patriarchi e dei re raggiunge in lui il suo scopo.

Dopo aver offerto alcuni criteri per una prima lettura dei due capitoli, ci soffermiamo sul testo della genealogia (1,1-17)

Questo primo approccio deve introdurci nel modo di narrare di Matteo, verificando chi sono i *personaggi*, *come* è strutturato il racconto, che cosa *accade*, come ciò che viene narrato è messo *in riferimento alle Scritture*. Chiediamoci poi: in quante sequenze possiamo dividere il testo? In base a quali criteri abbiamo attuato le suddivisioni? Chi sono i personaggi delle diverse sequenze? Che cosa fanno? Come agiscono? Che cosa dicono?

## LA STRUTTURA DEL RACCONTO

Il racconto di Matteo unisce due insiemi di testi: il *primo*, è centrato su Giuseppe e l'Angelo di Dio; abbiamo così la genealogia e tre episodi costruiti sullo stesso modello letterario (la situazione, un messaggio dell'Angelo che indica a Giuseppe la sua missione, una citazione dei profeti, l'esecuzione della missione). Il *secondo*, mette in opposizione due re: Erode e Gesù.

## IL COMPIMENTO DELLE SCRITTURE

Cerchiamo in ciascuno dei cinque episodi la citazione dell'Antico Testamento: verificiamo come Matteo la introduce e perché scandisce il suo racconto in questo modo.

Nel *primo episodio*, Matteo indica due nomi diversi (1,21.23) dati al bambino: perché? Nel *secondo episodio*: come interpretare la reazione di Erode alla richiesta dei Magi (2, 2-3)? Nei due episodi - *fuga in Egitto* e *ritorno*- perché Matteo insiste tanto sull'Egitto? Leggiamo Es 4, 19-20: quale indicazione di lettura ci può offrire il testo?

Se guardiamo l'insieme della genealogia e dei cinque episodi che comportano ciascuno una citazione delle Scritture, possiamo dire -in sintesi- che il capitolo primo ci dice *chi è Gesù* e il secondo *quali saranno la sua missione e l'accoglienza* che egli riceverà.

*La genealogia* ci dice chi è Gesù: il Cristo o Messia, vero Figlio di Davide. Con lui è la nuova creazione che ha inizio (si legga Mt 1.1 con Gen 5,1). Rileviamo la presenza della quattro donne all'interno della genealogia. Torneremo in seguito su di esse e sul perché della loro presenza.

*L'annuncio a Giuseppe* ci dice *in che modo* Gesù è Figlio di Davide nonostante il concepimento verginale. Giuseppe, uomo *giusto*, non può ritenere come suo questo bambino e non può dargli il suo nome. Il suo interrogarsi su come affrontare la situazione che lo scavalca viene superato da Dio che, intervenendo, gli chiede di dare il nome al bambino concepito da Spirito santo. Dandogli il nome, Giuseppe colloca Gesù nella linea della *discendenza davidica*, all'interno di un popolo e di una *tradizione*. Le Scritture annunciavano l'Emmanuele, il Dio con noi, e Giuseppe chiama il bambino Gesù. Leggiamo Mt 28, 20 per comprendere la portata teologica di questo nome.

*L'episodio dei magi*: attraverso una rilettura delle Scritture, il racconto mette a confronto due re e anticipa il rifiuto attuato nei confronti di Gesù. In questo episodio e in quello dell'uccisione dei bambini, la vicenda di Gesù è anticipata e, allo stesso tempo, è riletta alla luce della sua conclusione: essa attesta il rifiuto da parte del suo popolo, di Gerusalemme, dei sacerdoti e degli

scribi; altri, però, riceveranno l'eredità: i pagani, di cui i magi sono il simbolo (leggiamo Mt 21, 43). In questa prospettiva di lettura diventa illuminante l'annuncio di Isaia (cc. 60 e 61).

*La fuga in Egitto e l'esodo di Gesù:* l'Egitto è il paese dove ha avuto origine l'Esodo. Gesù ripercorre a sua volta l'itinerario del popolo di Israele. Egli, secondo Mt 2, 20, compie pure, ma in senso inverso, il cammino fatto da Mosè inviato in Egitto (leggiamo Es 4, 19-20): costretto a fuggire la collera del re, egli rientra nel paese solo dopo la eliminazione del pericolo, per mettersi a capo del suo popolo e liberarlo. Gesù, nuovo Mosè, ripercorre l'itinerario fondante del popolo; itinerario che era stato segnato dalla mancanza di fede degli Ebrei. Con Gesù esso si compie: l'entrata nella terra promessa, nel Regno di Dio è ormai possibile.

## UNA SINTESI

Il racconto di Matteo (cc. 1-2) rivela una struttura facilmente identificabile. Inizia con una genealogia (1,1-17) a cui fanno seguito cinque episodi che rimandano a cinque citazioni dell'Antico Testamento. Vediamoli:

- *l'annuncio a Giuseppe* (1,18-25, richiama Is 7,14);
- *l'episodio dei Magi* (2,1-12, si rifà a Mi 5,1 e a 2 Sam 5,2);
- *la fuga in Egitto* (2,13-15, richiama Os 11,1);
- *l'uccisione dei bambini* (2,15-18, rimanda a Ger 31,15);
- infine, *il ritorno dall'Egitto* (2,19-23, la citazione attribuita ai profeti non è facilmente identificabile). Gli episodi 1-3-5 hanno come centro Giuseppe e l'angelo di Dio; identico è lo schema letterario: un messaggio dell'angelo, una citazione profetica, l'attuazione da parte di Giuseppe del comando ricevuto dall'angelo. Gli episodi 2-4 hanno come protagonista il re Erode a confronto con il nuovo re: Gesù. Due re sono messi a confronto.

### «GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO»

Matteo segue l'uso orientale di iniziare una storia con la genealogia del personaggio principale per collocarlo socialmente. Nell'Antico Oriente la genealogia è un po' come la "carta di identità". Nel periodo giudaico essa viene ad assumere un'importanza particolare nel periodo del dopo-esilio: serve infatti a dimostrare l'appartenenza al popolo d'Israele. Con la genealogia Matteo colloca Gesù nel cuore del popolo di Abramo e più precisamente all'interno della discendenza davidica.

La struttura della genealogia è facilmente individuabile: tre cicli di 14 generazioni che rimandano ai tre periodi della storia di Israele: patriarcale, regale, postesilica. I punti di riferimento: Abramo, Davide (definito re), l'Esilio e Cristo. Il testo si apre con un titolo che ne esprime subito l'orientamento teologico (1,1); segue l'elenco delle generazioni suddiviso in tre quadri; in chiusura una riflessione a modo di compimento (1,17).

## IL SENSO DI UNA STORIA

Un cenno, ora, alle parti della genealogia. La *prima parte* (1,2-6a): enumera 14 generazioni, da Abramo a Davide utilizzando la lista di Rut (4,18-22, nella versione greca) ripresa e sviluppata in 1Cronache (2,515). Merita di essere evidenziata la presenza di quattro donne: Tamar, Rahab madre di Booz, Rut e la moglie di Uria (cioè Betsabea). Sul ruolo di queste donne ci soffermeremo poi. La

*seconda* (1,6b-11): elenca 14 generazioni da Davide a Giosia. Secondo l'uso antico si comincia ricordando ancora Davide (che così è contato due volte). La lista segue quella di 1Cronache (3,10-16, secondo la versione greca) con qualche variazione. La *terza* (1,12-16): rimanda al periodo del dopo esilio e riporta 12 volte il verbo "generare" anche se comprende 14 nomi, con quelli di Giuseppe e di Gesù. I nomi riportati in questo ciclo di generazioni sono sconosciuti, fatta eccezione per Salathiel e Zorobabel (cf 1Cr 3,17-19).

Matteo, utilizzando il numero 14 per strutturare quantitativamente la narrazione della genealogia, fa opera di teologo. In altre parole: il numero 14 sta ad indicare una concezione del tempo. C'è un tempo, c'è un piano di Dio sulla storia: nulla accade per caso o fuori tempo. La volontà di Dio e non l'arbitrio umano fa la storia. Così hanno una portata teologica anche i periodi indicati dalla genealogia attraverso i nomi di Abramo, Davide e Gesù. Abramo: rimanda al tema dell'elezione e dell'apertura universale del progetto di Dio (cf Gen 12,1-3); Davide: richiama lo splendore del Regno e la tradizione messianica-regale (cf 2Sam 7,11-14; Sal, 2,7); Gesù: è il punto di arrivo e di attuazione di quanto era contenuto come promessa in Abramo e in Davide. Tuttavia il passaggio tra Davide e Gesù non è immediato. C'è la sconvolgente esperienza dell'esilio, una vicenda che segna la fine di un certo modo di intendere la casa davidica come "potenza politica". Il Messia sarà sì della discendenza davidica, ma non nella linea della potenza politica. La vicenda di Gesù che Matteo sta per raccontare non si muoverà allora nella linea del messianismo politico, né in quella della restaurazione della casa di Davide.

## LA PRESENZA DELLE DONNE

Nella genealogia di Matteo compaiono quattro donne: fatto, questo, insolito. Perché queste quattro donne e non il ricordo ad esempio di donne sante come Sara o Rebecca? E in quale senso la vicenda di Maria richiama la loro? Vediamo brevemente chi sono le donne ricordate.

Tamar (cf Gen, n.38,14-18) rimanda a una storia di incesto e si tratta di una donna straniera. Tuttavia quello che colpisce maggiormente nella vicenda è la volontà ostinata di questa donna di voler dare un figlio alla discendenza di Gesù.

Rahab (cf Gs 2,1-11): il testo non sottolinea tanto il fatto che Rahab sia una prostituta e neppure il fatto che sia straniera quanto piuttosto il fatto che ha messo in atto tutto il possibile (persino la menzogna) pur di permettere al piano di Dio di realizzarsi.

Rut (cf Rt 3,7-15): il libretto di Rut mette in luce due aspetti che si unificano. Possiamo così riassumerli: una donna fedele ed ostinata nel voler conservare la linea del marito (cioè la linea messianica) anche se è straniera.

Betsabea (cf 2 Sm 11,1-5) ricorda l'episodio di adulterio; tuttavia il disegno di Dio non viene meno a causa di un tradimento dell'uomo (quello di Davide).

A questo punto possiamo chiederci: quali sono i dati che emergono da questa breve analisi? Tre in particolare. Innanzitutto l'irregolarità attraverso cui passa la loro maternità e quindi la promessa di Dio; poi l'ostinazione di queste donne di voler realizzare comunque il piano di Dio; infine il ruolo della provvidenza, del libero e gratuito intervento della potenza di Dio.

## LA LOGICA DI DIO E LA LOGICA DEGLI UOMINI

Le vicende delle quattro donne sopra richiamate si presta anche ad altre sottolineature. Così Matteo potrebbe aver voluto sottolineare l'universalità della salvezza, della nuova Alleanza, già prefigurata

nell'ascendenza del Messia (le quattro donne sono infatti straniere): il Cristo non viene solo da Israele ma dall'umanità intera. Inoltre l'evangelista potrebbe averci voluto far notare che la salvezza non è offerta solo ai giusti, ma anche a peccatori (le donne richiamate rimandano a situazioni di peccato): il Cristo è solidale con la situazione degli uomini segnata dal peccato. Infine Matteo potrebbe averci voluto ricordare che il disegno di Dio va sempre a compimento, anche se a volte per vie che agli uomini appaiono sconcertanti.

Attraverso la genealogia Matteo colloca Gesù all'interno della storia del popolo eletto. Gesù è discendente di Abramo, primo depositario delle promesse divine a favore di Israele. La lunga storia (3X14 generazioni) trova in Gesù il compimento definitivo. La storia che va da Abramo a Gesù non è una storia qualunque; a più riprese in essa Dio è intervenuto; in modo particolare quando le situazioni apparivano senza via d'uscita; lo Spirito di Dio si è rivelato attivo per garantire la continuità di questa storia, messa in pericolo.

Gesù è figlio di Davide, il Re. Egli, come il suo antenato, avrà il compito di unificare il popolo. Gesù appartiene al suo popolo; ne rivivrà la storia (fuga in Egitto e ritorno). Il mistero di Gesù è come già iscritto in filigrana nella struttura stessa della genealogia.

I racconti dell'infanzia di Matteo e di Luca sono da vedere, sia in quanto concordano sia in quanto discordano, da una parte come un riassunto, o "compimento", della precedente storia di Dio con Israele, e da un'altra parte come un anticipo, o una "prefigurazione" profetica, di quello che avviene nel seguito della storia di Gesù con il suo popolo e con la chiesa. Matteo comincia il suo racconto con una genealogia di Gesù che include i patriarchi ebrei e i re giudei. Continua poi mostrando gli avvenimenti soprattutto dal punto di vista di Giuseppe, che riceve gli annunci attraverso dei sogni e scende in Egitto, ricordando da vicino gli avvenimenti di un altro patriarca, "Giuseppe l'ebreo" (come viene popolarmente nominato). Il malvagio re Erode che uccide i bambini di Betlemme evoca ancora il racconto del faraone egiziano che fece uccidere i bambini maschi degli ebrei in Egitto. Gesù, in tal modo, viene a rassomigliarsi a Mosè, salvato dalle acque e a sua volta salvatore del suo popolo. Le parole dette in sogno a Giuseppe dopo la morte di Erode, "va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino", sono quasi uguali alle parole rivolte a Mosè in Madian: "Va, torna in Egitto, perché sono morti coloro che insidiavano la tua vita!" (Es 4,19). La storia dei magi ricorda anche un altro momento della storia del popolo ebraico. Quando Mosè sta per entrare nella terra promessa, Balak re di Moab chiama il profeta Balaam, che viene dall'est (Nm 23,7), per maledire il popolo d'Israele. Balaam, però, rese vani i progetti di distruzione del re di Moab, e profetizzò invece il sorgere di una stella, di un re, da Giacobbe (Nm 24,7.17).

Alla genealogia dei patriarchi e dei re, e alla sua narrazione tanto evocativa delle antiche storie di Mosè, Matteo aggiunge cinque citazioni dalle sacre scritture per mostrare come esse si trovano realizzate negli avvenimenti dell'infanzia di Gesù. Esse sono in genere introdotte da una formula quasi sempre uguale: "Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta... ". Tutto questo porta a descrivere il racconto di Matteo come una specie di "ricerca" sui testi biblici per trovare e scegliere quelli che più sembravano adatti ad esprimere non solo il significato della vita di Gesù, ma anche il suo collegamento con tutta la precedente storia della salvezza del popolo.

Anche Luca presenta gli inizi della vita di Gesù come compimento della precedente storia di salvezza, ma lo fa in modo meno ovvio di Matteo. Intanto, anche Luca propone una genealogia di Gesù. A parte il fatto dei nomi diversi questa genealogia non si trova all'inizio del vangelo, come in Matteo, ma arriva dopo che Gesù riceve la "voce dal cielo" nel Battesimo e subito prima che egli cominci la sua azione pubblica. In questo, la genealogia di Gesù in Luca si assomiglia alla

genealogia di Mose' nel libro dell'Esodo (cf. Es 6,14-27), che arriva come ultimo momento dei "preliminari" che rendono Mose' "competente" a iniziare la sua missione a favore del suo popolo (Es 6,28).

Se Matteo, dunque, comincia con Abramo che genera Isacco, Luca invece comincia il suo racconto, subito dopo il prologo, con Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista, i quali tuttavia vengono presentati in modo tale da rassomigliare molto da vicino ad Abramo e Sara. Le due coppie sono entrambe rappresentate come sterili in tarda età, pur essendo giusti (Gen 18,11; Lc 1,7). L'annuncio fatto soltanto al padre, la risposta di Zaccaria (che è uguale a quella di Abramo in 15,8 "Come posso conoscere questo?"), il rallegrarsi con Elisabetta da parte di quelli che vengono a sapere della nuova nascita (Lc 1,58 e Gen 21,6) sono elementi sufficienti a mostrare che anche per Luca la storia di Dio con Abramo sta all'inizio della storia di Gesù. Oltre ai libri storici, anche i libri profetici influenzano i racconti di Luca. I quattro cantici lucani, il Magnificat (1,46-55), il Benedictus (1,68-79), il Gloria in excelsis (2,14) e il Nunc Dimittis (2,29-32) sono riportati all'interno di un contesto o di un'ispirazione profetica. Quasi ogni linea di questi inni riecheggia frasi di salmi o di profeti, al modo della salmodia attestata negli ultimi due secoli A.C. In particolare, il Benedictus è un inno alla "continuità", con le sue citazioni dei "nostri padri, Abramo, l'alleanza, la Casa di Davide, e i santi profeti di Dio".

L'opera in due volumi di Luca culminerà con Paolo che proclama come Dio ha offerto la sua salvezza alle nazioni e queste hanno ascoltato (At 28,29); per ora essa comincia insistendo su come questa salvezza è in perfetta continuità con Israele.

La storia degli uomini mantiene la sua consistenza, ma essa non è mai sottratta alla paternità di Dio e alla fecondità del suo Spirito.

È questa prospettiva teologico-salvifica che Matteo e Luca svolgono nel raccontare le origini di Gesù, ciascuno secondo la sua sensibilità, la sua formazione, le esigenze delle comunità cristiane per le quali adempie il suo compito di evangelista.